

1. ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE

«Se vogliamo capire che cosa è la fede, dobbiamo raccontare il suo percorso, la via degli uomini credenti, testimoniata in primo luogo nell'Antico Testamento. un posto singolare appartiene ad **Abramo...**»

Il Dio che con la parola nell'in-principio aveva creato il mondo, con la parola vuole iniziare una nuova storia, vuole dare inizio alla storia della salvezza, in cui lui decide di farsi conoscere, di alzare il velo su di sé. Questa storia inizia appunto con Abram che Dio chiama, sceglie, separa dagli altri uomini, tutti figli di Adamo, tutti in cammino su vie mortifere, affinché inizi un cammino di ritorno a lui. Se Adamo è figura di totalità, di unità, Abram è figura di differenza: è un uomo, appartiene all'umanità, è solidale con la storia umana ma, nel contempo, è chiamato alla differenza, è eletto e separato per fare un cammino che riporti tutti gli uomini a Dio, che possa recare la benedizione di Dio, cioè la vita e la pace, a tutte le genti.

L'uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza, è *capax Dei*, capace di conoscere Dio, di stare in relazione con Dio, anche nella tenebra del male, e Abram è quest'uomo al quale Dio si rivolge facendosi conoscere, incontrandolo. Abram secondo la Bibbia non emerge da un buio assoluto ma da un'umanità che nel suo peccato e nella sua ignoranza cercava Dio attraverso molte vie religiose, gravate però dal peso dell'idolatria. Lo specifico di Abram consiste dunque nella sua fede, nella sua adesione al Dio che lo ha chiamato personalmente, una fede che si declina innanzitutto come rottura con l'idolatria dei suoi padri. Alcuni secoli dopo, Giosuè farà questa rilettura della vicenda di Abramo: «Dice il Signore, Dio d'Israele: "I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano nei tempi antichi oltre il fiume e servivano altri dèi. Ma io presi il vostro padre Abramo da oltre il fiume e gli feci percorrere tutto il paese di Canaan..."»(Gs 24,2-3).

«La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che chiama per nome».

«La storia del popolo d'Israele, nel libro dell'Esodo, prosegue sulla scia della fede di Abramo. La fede nasce di nuovo da un dono originario: Israele si apre all'azione di Dio che vuole liberarlo dalla sua miseria. La luce di Dio brilla per Israele attraverso la memoria dei fatti operati dal Signore, ricordati e confessati nel culto, trasmessi dai genitori ai figli. Impariamo così che la luce portata dalla fede è legata al racconto concreto della vita, al ricordo grato dei benefici di Dio e al compiersi progressivo delle sue promesse»

A partire da questa chiave di lettura possiamo comprendere anche il perché della legge: La legge nasce dalla storia e nella storia. Senza legge non si dà comunità umana. I cambiamenti e le trasformazioni delle leggi appartengono all'essenza stessa dell'evoluzione storica. Nessun ordine giuridico ha validità perenne.

Anche le leggi dell'AT sono radicate nella storia e in essa hanno avuto origine. Ma i testi biblici pongono le leggi sulla bocca di Dio, inquadrandole in un contesto teofanico. Pertanto cessano di essere leggi meramente umane e temporali per diventare leggi divine, valide per tutte le epoche. Rivestite di autorità divina, le leggi sono presentate come parola di Dio, espressione della sua volontà per il popolo a cui sono destinate.

Il significato della legge di Dio appare magistralmente espresso in un testo catechetico di **Dt 6,20-24**: la risposta del padre al figlio potrebbe sembrare, almeno a prima vista, alquanto sconcertante. Il figlio interroga il padre sulle leggi che Dio gli aveva ordinato di osservare e il padre risponde con la storia della liberazione dall'Egitto. Apparentemente la risposta non ha niente a che vedere con la domanda posta dal figlio. Tuttavia è la chiave per comprendere la legge di Dio. Era stato lo stesso Jahvè a far uscire Israele dall'Egitto e a prescrivere le leggi che il popolo avrebbe dovuto osservare. I riferimenti all'azione di Jahvè per liberare Israele non soltanto inaugurano il decalogo ma sono spesso impiegati per motivare la legge. Proclamato nel contesto della liberazione, il fine della legge

è evidente: perché il popolo viva in maniera degna e nella libertà, affinché non ricada nella schiavitù.

In questa prospettiva la legge appare come un autentico dono di Dio al suo popolo. In risposta a questo dono, Israele non solo deve dimostrarsi riconoscente, ma deve anche ricambiare fedelmente. La lealtà nei confronti di Jahvè dev'essere l'atteggiamento di base della comunità israelita, che deve riflettersi nella comprensione e nel vissuto di ciascuno dei comandamenti, di tutte le leggi. All'azione di Jahvè che salva deve corrispondere l'azione dell'uomo che osserva la legge, che è fedele alla volontà di Dio.

L'etica nasce dal dono della liberazione, non viceversa. Di conseguenza Israele deve custodire la legge non tanto per salvarsi, ma perché è stato salvato. L'osservanza dei comandamenti costituisce la risposta adeguata dell'uomo liberato.

Il decalogo si apre con una frase introduttiva, nella quale Jahvè si presenta al popolo: «Io sono Jahvè, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, da una casa di schiavitù»(v.2). Jahvè si presenta come il Dio di Israele non in forza delle sue prerogative divine, ma perché lo ha liberato dalla schiavitù a cui era stato sottoposto in Egitto.

«La fede cristiana è centrata in Cristo, è confessione che Gesù è il Signore e che Dio lo ha risuscitato dai morti. Tutte le linee dell'Antico Testamento si raccolgono in Cristo. Egli diventa il Sì definitivo a tutte le promesse, fondamento del nostro Amen finale a Dio. La vita di Gesù appare come il luogo dell'intervento definitivo di Dio, la suprema manifestazione del suo amore per noi. Quella che Dio ci rivolge in Gesù non è una parola in più tra tante altre, ma la sua Parola eterna.

La prova massima dell'affidabilità dell'amore di Cristo si trova nella sua morte per l'uomo. Se dare la vita per gli amici è la massima prova di amore, Gesù ha offerto la sua per tutti. Ecco perché gli evangelisti hanno situato nell'ora della Croce il momento culminante dello sguardo di fede, perché in quell'ora risplende l'altezza e l'ampiezza dell'amore divino.

La morte di Cristo svela l'affidabilità totale dell'amore di Dio alla luce della sua Resurrezione. In quanto risorto, Cristo è testimone affidabile, degno di fede, appoggio solido per la nostra fede. Se l'amore del Padre non avesse fatto risorgere Gesù dai morti, se non avesse potuto ridare vita al suo corpo, allora non sarebbe un amore pienamente affidabile, capace di illuminare anche le tenebre della morte».

3. VI TRASMETTO QUELLO CHE HO RICEVUTO

«La trasmissione della fede, che brilla per tutti gli uomini di tutti i luoghi, passa anche attraverso l'asse del tempo, di generazione in generazione. È attraverso una catena ininterrotta di testimoni che arriva a noi il volto di Gesù. Come è possibile questo? Come essere sicuri di attingere al vero Gesù, attraverso i secoli? ... Il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una vita nuova, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa. L'Amore, che è lo Spirito, e che dimora nella Chiesa, mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede».

«Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i Sacramenti celebrati nella liturgia della Chiesa».

«Altri due elementi sono essenziali nella trasmissione fedele della memoria della Chiesa: in primo luogo, la preghiera del Signore, il Padre nostro. In essa il cristiano impara a condividere la stessa esperienza spirituale di Cristo e incomincia a vedere con gli occhi di Cristo. È altrettanto importante, inoltre, la connessione tra la fede e il Decalogo che non è un insieme di precetti negativi, ma di indicazioni concrete per uscire dal deserto dell'io autoreferenziale ed entrare in dialogo con Dio, lasciandosi abbracciare dalla sua misericordia per portare la sua misericordia. Il Decalogo appare come il cammino della gratitudine, della risposta di amore, possibile perché nella fede ci siamo aperti all'esperienza dell'amore trasformante di Dio per noi».